

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

LI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61. (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>). (2702)	471
PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	471, 472, 473, 474
CAIAZZA	472
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	472
	473, 474
SCIORILLI BORELLI	472
SAVIO EMANUELA	473
LEONE RAFFAELE	473
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di 45.522.000.000 di lire per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61. (2707)	474
PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	474, 476, 477
	478, 480, 484
NATTA	475, 476, 477
RIVERA	477, 478
BUZZI	478
ALICATA	479, 480
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	480
ROMITA	482
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	484

La seduta comincia alle 11,10.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(*E approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Sorgi, Lombardi Giovanni, Monte e Schiavon sostituiscono rispettivamente i deputati Franceschini, Perdonà, Rampa e Scaglia.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61 (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato (2702)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1961-62 », che oggi avevamo in sede referente e che, a seguito del ritiro della richiesta di rimessione all'Assemblea, possiamo nuovamente discutere nella sede legislativa.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella scorsa seduta completammo la discussione generale e pertanto possiamo passare senz'altro all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

« È autorizzata l'istituzione di nuovi corsi di scuola popolare, in aggiunta a quelli già

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

stituiti nell'anno scolastico 1960-61 a norma della legge 16 aprile 1953, n. 326, che ha ratificato con modificazioni il decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599 ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

« I corsi si svolgeranno nell'anno 1960-61 per la durata di sei mesi ».

L'onorevole Codignola ha proposto un emendamento aggiuntivo a detto articolo, del seguente tenore:

« Ai corsi di scuola popolare di cui alle lettere a) e b) della citata legge potranno iscriversi cittadini italiani di età non inferiore ai 14 anni che non dispongano di licenza elementare e che non frequentino scuole per il compimento dell'obbligo.

I corsi non potranno avere meno di 8 iscritti nelle frazioni e meno di 10 iscritti nelle località capoluoghi di comune. Qualora risulti che la frequenza regolare non sia osservata dalla maggioranza degli iscritti, i provveditori procederanno alla soppressione dei corsi ».

CAIAZZA: Poiché la differenza tra frazione e capoluogo è minima, suggerirei di adottare la proporzione di 5 e 10.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. La norma si riferisce unicamente agli iscritti e non ai frequentanti.

CAIAZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 2 proposto dall'onorevole Codignola di cui ho dato testé lettura.

(*E approvato*):

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso che risulta così formulato:

« I corsi si svolgeranno nell'anno 1960-61 per la durata di sei mesi.

Ai corsi di scuola popolare, di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 2 della citata legge 16 aprile 1953, n. 326, potranno iscriversi cittadini italiani di età non inferiore ai 14 anni, che non dispongano di licenza elementare e che non frequentino scuole per il compimento dell'obbligo.

I corsi non potranno avere meno di 8 iscritti nelle frazioni e meno di 10 iscritti nelle località capoluoghi di comune. Qualora risulti che la frequenza regolare non sia osser-

vata dalla maggioranza degli iscritti, i provveditori procederanno alla soppressione dei corsi ».

(*E approvato*).

L'onorevole Codignola ha proposto l'inserimento, dopo l'articolo 2, di un articolo 2-bis che risulta così formulato:

« I corsi previsti dalla presente legge saranno istituiti per almeno il 60 per cento direttamente dai Provveditorati agli studi, presso scuole governative. Per la restante percentuale i corsi potranno essere assegnati direttamente dal Ministero della pubblica istruzione ad enti o associazioni nazionali, che perseguano scopi di lotta all'analfabetismo o di educazione degli adulti; ovvero dai Provveditorati agli studi ad enti o associazioni che siano in grado di assicurarne il regolare funzionamento.

Gli insegnanti dei corsi istituiti presso scuole governative od assegnati dai provveditori ad enti ed associazioni dovranno essere prescelti sulla base delle precedenze stabilite dalle graduatorie provinciali, con le modalità previste per l'assegnazione degli incarichi e delle supplenze nelle scuole elementari.

Gli insegnanti dei corsi assegnati dal Ministero ad enti o associazioni nazionali potranno essere prescelti anche fuori dall'ordine di graduatoria, ma in ogni caso fra gli insegnanti compresi nelle graduatorie provinciali ».

SCIORILLI BORRELLI. Desidererei, signor Ministro, che ella ponesse la sua attenzione su di una questione che mi sembra alquanto importante. Nell'emendamento testé letto dall'onorevole Presidente si parla di graduatorie provinciali. Poiché ritengo che possono sorgere oggettive difficoltà nel caso ad esempio di grosse province meridionali alquanto decentrate, se ella non ha nulla in contrario, io proporrei, al posto di « graduatorie provinciali » di usare la dizione « graduatorie di circolo ». È possibile infatti avere un circolo di 3-4-5 comuni. Con le graduatorie provinciali è facile che si creino delle dispersioni, o come minimo delle difficoltà per coloro che si trovano lontano.

PRESIDENTE, *Relatore*. In questo modo, onorevole Sciorilli Borrelli, si viene a limitare notevolmente il criterio della libertà di scelta che è insito proprio nell'ambito della graduatoria provinciale. Qui si tratta soltanto di insegnanti degni, capaci davvero di insegnare e non altro.

Poiché l'onorevole Sciorilli Borrelli non insiste e nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-bis di cui ho dato poc'anzi lettura e che diventa articolo 3 del disegno di legge al nostro esame.

(È approvato).

Passiamo all'articolo successivo, 3 del testo originario:

« Per l'istituzione ed il funzionamento dei corsi di cui all'articolo 1 della presente legge è stanziata la somma di lire nove miliardi, utilizzando all'uopo le quote destinate alla istruzione popolare sui fondi accantonati, relativamente agli esercizi 1959-60 e 1960-61, per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Per venire incontro alle richieste di una riduzione degli stanziamenti per la scuola popolare, propongo che gli stessi siano parzialmente ridotti e devoluti a favore dei centri di lettura e delle necessità più urgenti della edilizia scolastica mediante l'uso di materiale prefabbricato.

L'articolo 3, che diventa articolo 4, potrebbe quindi essere così formulato:

« Per l'istituzione ed il funzionamento dei corsi di cui all'articolo 1 della presente legge e per l'assistenza agli alunni frequentanti i corsi stessi, è stanziata la somma di lire sette miliardi e 200 milioni, utilizzando parte delle quote destinate alla istruzione popolare sui fondi accantonati, relativamente agli esercizi 1959-60 e 1960-61, per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969.

Il residuo ammontare di tali quote, pari ad 1 miliardo e 800 milioni, è utilizzato, con l'entrata in vigore della presente legge, fino a 400 milioni, in due annualità, per il potenziamento dei centri di lettura, sempreché diretti da insegnanti di ruolo, e per 1 miliardo e 400 milioni per l'incremento dell'edilizia scolastica prefabbricata ».

SAVIO EMANUELA. Mi domando se non sia il caso, onorevole Presidente, a proposito dei fondi stanziati per l'edilizia scolastica prefabbricata, di fare esplicito riferimento alla legge.

PRESIDENTE, *Relatore*. Il riferimento alla legge è sottinteso. Poiché l'edilizia prefabbricata già esiste, il Ministero non ha che da seguire le norme in vigore.

SAVIO EMANUELA. Manca comunque il riferimento alla legge n. 1229 che ha finalità del tutto diverse.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre osservazioni, pongo in votazione l'articolo 4 nel testo da me proposto.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4 del disegno di legge che diventa articolo 5.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

LEONE RAFFAELE. Nel dichiararmi favorevole all'approvazione del presente disegno di legge, desidero che gli onorevoli colleghi dell'opposizione sappiano che noi, pur rendendoci conto che l'articolazione del disegno di legge al nostro esame non è stata impostata nel migliore dei modi, votiamo ugualmente a favore della legge perché ci rendiamo conto della necessità di vararla al più presto. Auspichiamo; peraltro che al Senato si proceda allo stesso modo al fine di evitare il protrarsi di discussioni prolungate tra Camera e Senato che non perseguirebbero altro risultato se non quello di far naufragare il lodevole tentativo del Governo di dare un altro colpo decisivo all'analfabetismo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Gli onorevoli Alicata e Codignola hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'VIII Commissione permanente della Camera, in occasione della discussione del disegno di legge n. 2702 sulla istituzione di nuovi corsi popolari in aggiunta a quelli istituiti nell'anno scolastico 1960-61, invita il Governo a presentare sollecitamente (e in ogni caso in tempo utile per il prossimo anno scolastico) al Parlamento un disegno di legge che rinnovi la disciplina dei corsi della scuola popolare ».

Prego il Ministro di far conoscere il proprio parere.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo in linea di massima è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

(È approvato).

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

L'onorevole Codignola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« L'VIII Commissione della Camera invita il Governo ad assicurare un efficiente coordinamento centrale della funzione di vigilanza esercitata dalle autorità scolastiche locali sui corsi di scuola popolare ».

Prego il Governo di voler far conoscere il proprio parere.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole anche su questo secondo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Codignola.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di 45.522.000.000 di lire per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 (2707).

PRESIDENTE, *Relatore*. L'ordine del giorno reca altresì la discussione del disegno di legge concernente « Provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di 45.522.000.000 di lire per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 », per il quale sono lo stesso relatore.

I motivi che hanno indotto il Governo a presentarlo sono motivi di urgenza. Le università — del resto è noto a tutti — chiedono insistentemente e da tempo che siano dati loro i mezzi che il Piano della scuola prevedeva fin dall'esercizio 1959-60. La situazione è arrivata a tal punto che i rettori, non solo singolarmente, ma anche in un recente convegno, hanno fatto voti perché il Governo prenda l'iniziativa di stralciare dal « Piano » i primi due anni, il 1959-60 ed il 1960-61. È in base a queste indubbie — ognuno che conosca le università lo può constatare — esigenze che il Governo presenta il disegno di legge. Si tratta di fornire mezzi per l'edilizia, mezzi per la ricerca scientifica, mezzi, in genere, per tutto ciò che serve all'insegnamento universitario.

Il Piano della scuola è ormai arrivato a buon punto, sarà comunque ancora necessa-

rio attendere qualche tempo, anche perché, per gli emendamenti che adesso molto probabilmente la Camera apporterà, dovrà ritornare al Senato. Frattanto l'anno accademico va avanti, ed è il secondo del programma del « Piano », senza che le università possano usufruire degli aiuti ivi previsti.

Il disegno di legge prevede stanziamenti a favore delle università, per l'edilizia, per le attrezzature, per il potenziamento e funzionamento dei gabinetti di ricerca, per la istituzione di nuovi posti di ruolo per professori, assistenti, tecnici incaricati, per la somma complessiva di 45.522.000.000. Per lo stesso biennio il Piano della scuola prevedeva stanziamenti maggiori e diversamente suddivisi. Esattamente l'articolo 23 di quel disegno di legge stanziava per l'edilizia 7 miliardi all'anno, in due anni 14 miliardi, che, però, a noi, non sarebbero sufficienti per provvedere a tutte le nuove opere che molti atenei hanno già progettato e a portare a termine quelle iniziate. Pertanto il fondo per l'edilizia, in questo provvedimento di urgenza, viene elevato alla misura di 25 miliardi e 500 milioni (articolo 1, comma a).

L'articolo 28 del « Piano » prevedeva 6 miliardi, in due anni, per le attrezzature connesse con le nuove opere edilizie. Tale somma rimane invariata (articolo, 1 comma b) nel provvedimento che stiamo esaminando.

Al comma c), dello stesso articolo vengono stanziati 8 miliardi e 850 milioni per « contributi da destinare alle università ed agli istituti di istruzione superiore, agli osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologici, ed agli istituti scientifici speciali posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, per l'acquisto o il noleggio di attrezzature scientifiche e didattiche ivi comprese le dotazioni librerie degli istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento ».

L'articolo 43 del « Piano » prevedeva, per le attrezzature a questo titolo, la somma di 6 miliardi. Tale misura è stata aumentata, proprio in risposta a precise maggiori richieste (in particolare per le attrezzature necessarie alla ricerca scientifica) che ci sono state rivolte dalle università.

Il comma d) fissa 3 miliardi e 388 milioni per il mantenimento delle università e degli istituti di istruzione superiore. Il testo della legge del Piano per la scuola parlava, in proposito, di 3 miliardi l'anno. Ma, poiché mancano solo 7 mesi al termine dell'attuale anno accademico, ed uno è già trascorso, si ha, in questo settore, meno bisogno di denaro. Il

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

quale denaro andrà, invece, piuttosto all'acquisto di attrezzature e all'edilizia universitaria.

Il comma *e*) stabilisce 166 milioni ad integrazione dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento degli istituti scientifici speciali, degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e delle scuole di ostetricia.

Nel comma *f*) è previsto lo stanziamento di 250 milioni per le biblioteche.

Nell'articolo 2, comma *a*), si fissano 383 milioni per il finanziamento di 120 nuovi posti di professore di ruolo. Tale nuovi posti il Ministro precisa essere la risultante dei 60 posti della legge del 1958 più i 60 previsti dal Piano per la scuola. Io vorrei però fare osservare che sarebbe forse bene aggiungere: « da istituirsi con effetto dal 1° novembre 1961 », in quanto non vorrei che sorgesse il dubbio che per la istituzione dei detti posti c'è bisogno di una nuova legge.

Il comma *b*) parla di 645 milioni per il finanziamento di 400 posti di assistente ordinario. Anche qui sarebbe bene precisare: « da istituirsi con effetto dal 1° novembre 1961 ».

Loro ricorderanno che il « Piano », a proposito degli assistenti ordinari, prevedeva 350 posti l'anno. Poiché 300 sono già stati istituiti in base alla legge del 1958, rimangono da istituire 400.

Il comma *c*) stabilisce 340 milioni per il finanziamento di 200 posti di tecnici incaricati. Tale somma è identica a quella prevista dal Piano il quale stabiliva che lo stanziamento concesso sotto questo profilo dovesse essere di 170 milioni l'anno.

L'articolo 3, poi, dispone per la copertura dell'onere complessivo di 45 miliardi e 522 milioni necessari per l'attuazione delle iniziative previste dalla legge, mediante utilizzazione delle quote destinate all'istruzione superiore sui fondi accantonati relativamente agli esercizi 1959-60 e 1960-61, per il finanziamento del Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969.

Ho illustrato molto rapidamente la legge, ben consapevole che la portata di essa è a vostra conoscenza, e mi permetto, non tanto come relatore, né tanto meno come Presidente, bensì come professore universitario, di raccomandarla alla vostra attenzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NATTA. Noi ci troviamo qui di fronte nuovamente a un provvedimento di stralcio, che ha certamente un notevole rilievo. Tutti siamo consapevoli, io credo, che è in corso nel nostro

paese da molto tempo un processo critico che investe tutta l'università, ossia tutta la sua struttura e l'orientamento dell'istruzione superiore nel nostro paese, e credo che se ne sia avuta un'eco abbastanza precisa nella discussione da noi fatta a questo proposito sul Piano decennale, quando abbiamo affrontato i diversi provvedimenti relativi all'istruzione universitaria.

Si tratta di un processo critico formulato dagli studenti, dai docenti, dagli stessi rettori; si tratta di sollecitazioni che giungono da tutti i settori, da quello della produzione a quello della cultura: e sono sollecitazioni che ci giungono anche dall'estero. Io ne ho portato qui una testimonianza attraverso un rapporto sull'istruzione scientifica compilato dai competenti della « Nato ».

Noi siamo consapevoli di tutto ciò, e ci rendiamo conto come in questa denuncia della attuale situazione dell'università italiana non siano messe in gioco solamente le questioni relative alle strutture, alle attrezzature scientifiche, alla insufficienza rispetto alla popolazione scolastica, che costringe la nostra scuola universitaria a una situazione di tipo ottocentesco, e di disagio davanti allo sviluppo, al progresso che si è avuto in tutti i settori, ma che questa critica colpisce anche altri aspetti fondamentali, quali la questione edilizia e l'orientamento delle nostre facoltà. Noi ci troviamo di fronte all'opinione pubblica, a una presa di coscienza dei docenti universitari, che sollecitano una visione complessiva di rinnovamento e di riforma della istruzione universitaria.

Se vi sono state delle critiche da parte di molte delle associazioni che raggruppano le forze universitarie — a parte le osservazioni e critiche che sono state mosse in sede parlamentare dall'opposizione — dobbiamo renderci conto, onorevole Ministro, che queste investono l'impostazione stessa del Piano decennale; di cui si sono visti da una parte i limiti sotto il profilo finanziario, dall'altra molti inconvenienti di fondo proprio nella mancanza di un'organicità tra l'impegno finanziario e l'indirizzo che ci proponiamo.

La cosa è seria, ed è emersa dalla presa di posizione degli studenti, non solo, ma anche, degli stessi rettori dell'università, che hanno sottolineato l'esigenza che il problema della istruzione superiore debba essere visto nel suo complesso; nella totalità dei suoi molteplici aspetti. Sotto questo profilo, il provvedimento di stralcio che cosa significa? Da una parte, a mio parere, esso rivela i limiti stessi del « Piano » e dall'altra rivela nel Governo, che

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

lo stralcio ha proposto, la preoccupazione di provvedere ad una situazione dell'università che oggi è veramente preoccupante.

Io penso che l'onorevole Ministro, nel presentare questo provvedimento, non si sia reso conto che sarebbero sorti in questa sede alcuni dei motivi di indirizzo generale, di principio, che hanno appassionato la nostra discussione sul « Piano ». Se quei motivi fossero stati superati, gli stralci non avrebbero avuto senso; probabilmente noi saremmo già arrivati a definire il « Piano » nel suo complesso. Invece, così, non vedo perché essi non si debbano riproporre nel momento in cui noi affrontiamo un provvedimento di questa natura: è vero che questo è limitato nel tempo, ma la limitazione nel tempo o nell'impegno finanziario non elimina le preoccupazioni, né i problemi che ci hanno portato a un così largo dibattito nella discussione; in primo luogo, fra questi, la questione che è stata alla base del nostro rilievo critico al « Piano », ossia il rapporto fra gli stanziamenti e l'indirizzo che noi dovremmo pur proporci di esaminare, per quel che riguarda l'istruzione universitaria.

Voi ci ponete oggi una serie di impegni di natura finanziaria per costruire ed attrezzare, dal punto di vista scientifico e didattico, le nostre università. Noi ancora una volta ci troviamo a dover approvare, o respingere, se volete, certe misure al buio, senza avere davanti una sola indicazione sulla linea che potrà essere seguita per quello che riguarda il coordinamento e la revisione delle nostre facoltà universitarie.

Signor Presidente, mi consenta di sollevare una lagnanza del tutto personale. Ad un determinato momento, molto tempo addietro, nel corso di un dibattito, il Ministro Medici ci disse: state certi che quando affronteremo il problema della riorganizzazione delle università, prima di assumere degli impegni, ne darò, se non altro, informazione alla Commissione. Noi ci siamo trovati, invece, davanti a dei decreti già promulgati dal Presidente della Repubblica. C'è tutto un grosso problema di competenza su tali provvedimenti, ma, almeno, io credo che, nel momento stesso in cui una Commissione legislativa deve assumere, e deve assumerlo a ragion veduta, un impegno di natura finanziaria di una certa rilevanza; debba essere ad essa dato il modo di avere una visione di quel che sarà il cammino, l'indirizzo che si vuole seguire.

PRESIDENTE. Se non è ancora stato approntato un programma del genere, bisogna intanto far morire d'inedia le università?

NATTA. No, ma bisogna affrontare il problema nel modo dovuto. Non possiamo dire: l'università sta morendo, diamole un po' di ossigeno. È questo un sistema sul quale si possono legittimamente nutrire opinioni diverse. Io non sono, ad esempio, di questa opinione. Sono dell'idea, invece, che oggi possiamo giungere a dei provvedimenti più utili e radicali per le università italiane, in modo da trarle dalla situazione critica in cui sono venute a trovarsi.

Allo stato, tuttavia, ci troviamo a dover definire degli impegni di natura finanziaria mentre ci mancano anche i più modesti elementi di conoscenza. Il Governo è in grado di fornirci, se non altro, una indicazione in linea generale del modo secondo il quale intende spendere queste somme? Oppure data l'urgenza che si pone, vuol dire che certi impegni sono già stati presi?

In secondo luogo, noi non possiamo non risollevere, anche in questa sede, la questione sulla quale discuteremo appassionatamente altre volte, quella cioè che riguarda il finanziamento statale ad università non statali. Signor Presidente, noi abbiamo discusso molte volte di tale problema, ma non siamo ancora riusciti a trovare nell'attuale legislazione gli strumenti che consentano, che giustifichino un intervento dello Stato a loro favore.

Noi vorremmo che questo ci fosse chiarito: in base a quale disposizione di legge oggi il Ministero della pubblica istruzione dà un contributo, sia pure per il mantenimento, alle università libere?

Io so che in altri momenti abbiamo fatto dei provvedimenti di legge *ad hoc* per questa o per quest'altra università libera, di fronte a situazioni di emergenza, e capisco che questo possa accadere. Quel che non posso ammettere è un provvedimento in cui si consenta la discrezionalità dell'esecutivo di intervenire senza che si sia definito e chiarito il problema dei contributi statali alle università libere.

In terzo luogo mi permetto di osservare che il provvedimento che ci viene sottoposto non tiene in alcun conto i punti conclusivi a cui eravamo arrivati nella discussione del « Piano ». Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che il provvedimento prescinde dal « Piano »; prende da questo soltanto il finanziamento e tutto il resto rimane come è attualmente.

Infine, io non riesco a capire quale sia l'estrema urgenza del provvedimento per quanto riguarda gli organici. Mi pare, se ho ben capito, che tutte le misure relative agli

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

organici andranno in vigore con il prossimo anno accademico.

PRESIDENTE. Ma si debbono fare i concorsi, i quali devono essere banditi verso marzo-aprile, da un anno all'altro.

NATTA. Comunque mi pare che, sotto questo profilo, l'urgenza sia meno evidente.

All'interno poi dello stanziamento, occorre dire che siamo di fronte a un mutamento di quello che era l'indirizzo finanziario del Piano, e anche questo è un problema. Ossia, prima ancora di aver fatto diventare legge il Piano decennale, ne modifichiamo per i primi due anni le direttrici. Si ritiene, infatti, che sia da compiere uno sforzo maggiore per quello che riguarda l'edilizia e che invece si debba attenuare l'impegno in certe altre direzioni. Anche questa è una valutazione alla quale è certamente difficile poter rispondere da parte nostra se non abbiamo di fronte la serie di problemi, che in questo momento interessano le nostre università.

Venendo infine a un'ultima questione di minor rilievo, mi sembra che qui sia scomparsa la parte di stanziamenti che riguardano i tecnici diplomati, oltre che i laureati, e il complesso dello sviluppo degli organici delle università previsto dall'articolo 56 del Piano. Perché questo? Non riesco infatti a rendermi conto del perché non sia stata rispettata questa esigenza, che noi abbiamo visto essere stata sottolineata da tutte le forze universitarie. Forse per rispondere ad esigenze più urgenti? Comunque penso che tutto ciò debba essere ben chiarito.

Concludendo, pur rendendoci conto dell'urgenza che riveste questo provvedimento, e tenendo presente l'esigenza di andare incontro ad alcune delle più gravi carenze dell'istituzione universitaria nel nostro paese, non possiamo non essere posti nella condizione di voler vedere contemporaneamente affermati e definiti i problemi che abbiamo posto durante il dibattito.

RIVERA. A me sembra evidente la necessità di questo stralcio perché l'università possa « riprendere fiato ». Alcuni fenomeni rilevano dalla situazione universitaria e fra questi il primo è senz'altro la carenza di tecnici: su ciò mi sembra siamo tutti d'accordo, e quanto affermato risulta ancor più evidente specialmente nel settore dell'ingegneria: si dice che in Italia occorrono quindici mila ingegneri, ma noi nella condizione attuale non siamo certamente in grado di fornirli.

E uno sforzo necessario quello che si fa per risolvere il problema, sia pure dal punto

di vista finanziario; necessario, e direi anche tardivo: ormai ci troviamo in una situazione di completa carenza; carenza di mezzi, carenza dei nostri laureati, dei nostri tecnici, dei quali specialmente si sente il bisogno; e che ci vengono richiesti anche da paesi ben attrezzati industrialmente. Ci siamo accorti — dicevo — troppo tardi della nostra situazione. Se si va a vedere l'apprezzamento che si fa della capacità di studio e di ricerche del nostro paese (e le ricerche sono connesse con l'Università senz'altro) fuori d'Italia; ci accorgiamo che siamo molto, molto indietro rispetto a cinquant'anni fa, quando occupavamo il quinto, sesto posto; e oggi siamo al cinquantesimo, sessantesimo, essendoci fatti sorpassare da paesi più piccoli, per ciò che concerne la capacità di studio, di organizzazione delle ricerche.

Particolare carattere assume, poi, la parte del provvedimento che concerne l'assegnazione dei posti. L'onorevole Natta non vede particolare urgenza per questo argomento; io direi invece che ci siamo anche troppo attardati, per quanto riguarda la possibilità di dare studiosi al nostro paese. Si dice di voler accresce il numero dei posti di professore. Ve bene, ma poi, tutti questi posti, li potremo assegnare? Manca un elemento importantissimo, purtroppo: l'elemento uomo. In qualche settore, sì, c'è, ma manca nella maggior parte. E questo anche perché si verifica un doloroso fenomeno, che quando abbiamo preparato un giovane con spiccate attitudini per certi studi, specialmente nel mondo del settore scientifico e tecnico; questo stesso giovane poi se ne va, perché trova miglior trattamento in altri campi o addirittura in altri paesi; per i quali finiamo per aver fatto tutto il nostro lavoro.

Mancano i seminari di studio ove debbono svilupparsi i giovani. E nel provvedimento non mi sembra ci sia qualcosa al riguardo. La questione è questa: non è che non ci siano i posti di assistente, questi ci sono, ma sono i giovani che non riusciamo a trovare. E appunto questo vorrei far rilevare all'onorevole Presidente e, all'onorevole Ministro: lo stralcio ha una carenza, che è quella di non aver preparato un trattamento economico per i giovani dai quali noi poi dovremmo ricavare i professori universitari fra cinque-dieci anni. Non possiamo dire: aumentiamo gli assistenti. Come li paghiamo, infatti? Con cinquantà mila lire al mese? Certamente essi non vengono. Ossia, verranno delle brave signorine, che però dopo aver fatto dieci, quindici anni se ne vanno, o per-

ché trovano marito o per altre ragioni. La maggior parte delle nostre ragazze, infatti, non ha la passione necessaria; e noi abbiamo bisogno di poter reclutare quei giovani che poi diverranno i futuri maestri, ma questo non ce lo permette il trattamento economico fin qui praticato. Bisogna dunque rimediare a questo triste fenomeno dei giovani che, appena conseguito il titolo, abbandonano l'università.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Rivera, quando era assistente, che compenso aveva?

RIVERA. Io non sono mai stato assistente, ma i miei colleghi avevano 97 lire al mese che erano senz'altro più delle 50 mila attuali.

Noi dobbiamo, per creare i seminari di studio, assolutamente, urgentemente, migliorare la situazione economica delle nostre reclute. Altrimenti potremmo trovarci a bandire dei concorsi per posti di professore, ecc., in cui la commissione esaminatrice non riscontrerebbe alcun idoneo.

Debbo poi far rilevare agli amici della sinistra, che non è il caso adesso di andare a riesaminare tutto il problema daccapo, ricominciando una ennesima discussione generale, che fermerebbe la legge.

Si domanda di conoscere l'organizzazione degli studi, l'indirizzo, ecc. Guardate che su ciò noi potremmo discutere degli anni senza riuscire mai a metterci d'accordo. Invece di seguitare a discutere per dei mesi, perché non lasciamo, magari, maggiore libertà alle università perché organizzino, entro un certo quadro, i propri lavori?

Se noi, che siamo tanto loquomani (a cominciare da me), ci mettiamo a discutere se debba, nella medicina, essere inserita la patologia generale al 3° o al 4° anno, non riusciremo mai a concludere niente. Invece c'è un urgentissimo bisogno di dare questi mezzi perché almeno l'organizzazione attuale vada avanti.

C'è poi la delicata questione del finanziamento alle università libere.

Badate, innanzi tutto, che queste università che collaborano con quelle statali e creano ottimi professionisti, gravano sugli enti locali... Ora, scusate, tanto vale che gravino sullo Stato, che è quello, poi, che integra i bilanci dissestati degli enti locali.

A proposito delle università cattoliche, c'è da dire che, per esempio, a Milano, non essendo sufficienti le 4 facoltà statali, quella università laurea tutti quei giovani che non potrebbero essere accolti nelle altre.

Perché c'è infine un altro motivo di disagio nell'insegnamento. A Roma e altrove al-

l'università non si fa più scuola. Gli studenti non frequentano più. A parte le ragioni personali (fattori economici), sono spinti a ciò dal critico stato dei locali. Nelle facoltà di ingegneria, si sta montando un baraccone per le esercitazioni di geometria. I ragazzi, finora, infatti, erano costretti, data la ristrettezza dell'aula, ad andare la mattina molto tempo prima per occupare i pochi posti disponibili...

Vorrei, a questo punto, rivolgere una domanda. Bastano questi provvedimenti ad ovviare a tutti gli inconvenienti esistenti? Perché, se un professore che prima aveva 1.500 alunni, ne avrà ora, per l'arrivo di un collega 700, la cosa non cambierà di molto.

Mancherà sempre lo spazio minimo indispensabile, perché un giovane, quando deve mettersi a tavolino, per esempio, a fare disegno, non può stare in un'aula con settecento persone. Il Ministro Bosco ha detto più volte che questa necessità è collegata alla creazione delle piccole università, che chiamerei succursali. Tutto ciò è stato detto, ed ha trovato vasti consensi. Perché dunque, in questa circostanza, insieme al provvedimento di finanziamento non si presenta anche quello di « sfollare » un pochino gli ambienti? Non si risolverà il problema, siamo d'accordo, ma in questo campo bisogna andare per gradi. In tal modo aumenterebbero anche i seminari di preparazione dei giovani, che costituiscono la lamentela numero uno da me poc'anzi fatta.

Prego quindi gli onorevoli componenti la Commissione di voler considerare questi che sono dei fatti concreti, lasciando da parte le nostre ideologie e ogni aspetto politico: dobbiamo soltanto pensare che il nostro paese fa una ben magra figura di fronte al mondo per la sua impreparazione. Questo è tutto, e ogni altra cosa assume un aspetto secondario.

BUZZI. Farò pochissime osservazioni, anche perché la materia non è di mia competenza. Vorrei soltanto dir questo: l'annuncio di questo provvedimento suscitò certamente, anche in molti della mia parte politica, un senso di viva preoccupazione che potrebbe coincidere con alcune delle accuse mosse dall'onorevole collega Natta, quale quella di interpretare questo provvedimento come una deviazione o un abbandono della impostazione politica che corrisponde al Piano della scuola per il suo specifico valore di programma di vasto respiro, non solo in senso quantitativo, ma perché in corrispondenza a delle ipotesi di sviluppo della società e della scuola italiana.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961.

Noi riteniamo per altro di poter accettare questo provvedimento nella sua ragione tecnica, che è validissima: l'utilizzazione immediata dei fondi accantonati, nel senso detto dal nostro Presidente e in quello esplicitamente dichiarato nella relazione ministeriale.

Riconosciamo, insomma, ad esso soltanto un'utilità strumentale in relazione ai ritardi che la discussione parlamentare impone al piano della scuola, e quindi alla utilizzazione dei fondi predisposti col « Piano » medesimo. Questa ragione tecnica ci mette nella codizione di considerare questi finanziamenti come se fossero finanziamenti dei capitoli ordinari del bilancio della pubblica istruzione. Ecco perché non ci sembra pertinente con il documento che noi stiamo esaminando l'imporre il problema di indirizzo della politica scolastica nel settore universitario sotto il profilo delle riforme delle facoltà o della utilizzazione dei fondi in senso qualificato; né ci sembra pertinente impostare in questa sede il problema della discriminazione tra università libere e università statali. Questi fondi vengono utilizzati con le leggi e nell'ambito degli ordinamenti vigenti. In questo senso, ci teniamo a metterlo in evidenza, vuole operare l'esecutivo; anche perché diversamente il provvedimento assumerebbe proprio il significato di abbandono del Piano della scuola per arrivare a un semplice provvedimento finanziario che consente solo di programmare per un biennio, o meglio di programmare nei limiti stessi qui previsti. Ed è invece sul concetto di programmazione organica che preme a noi tutti richiamare l'attenzione del Ministro affinché questi fondi siano usati secondo le leggi vigenti, ma tenendo conto del Piano decennale di sviluppo della scuola. D'altra parte, quando si è esaminata la situazione della scuola in ogni ordine e grado, sono sempre affiorate delle necessità puramente materiali, strumentali, sulle quali nessuno ha obiezioni o incertezze, e delle necessità invece di ordine diverso, di riforma strutturale degli ordinamenti, di modificazione degli indirizzi, che implicano delle scelte politiche, alle quali fra l'altro debbono essere preventivamente disposti strumenti legislativi idonei, come quelli ai quali evidentemente volevano richiamarsi gli onorevoli colleghi dell'opposizione quando invocavano una politica universitaria che tenesse conto di certe esigenze di riforma dell'università; queste esigenze sono certamente validissime e urgenti, ma il Parlamento dovrà affrontarle in sede di discussione del Piano della scuola.

Sono infine d'accordo anch'io sull'opportunità che l'onorevole Ministro dia qualche informazione sull'utilizzazione di questi fondi, non dico in sede preventiva, perché probabilmente non vi saranno ancora tutti gli elementi, ma in sede di consuntivo, il che potrà consentire di operare la necessaria saldatura tra questo sforzo necessario e urgente e quello più organico e più vasto che il Piano della scuola ha programmato per gli otto anni successivi.

ALICATA. Desidero rispondere alla questione della tecnicità del provvedimento, e quindi al fatto che dovrebbe essere considerato un provvedimento di ordinaria amministrazione. Non insisterò sulla questione dello stralcio dal « Piano », perché vorrei evitare di creare degli equivoci: per quel che riguarda la mia parte, il « Piano » così com'è oggi, non possiamo approvarlo. Il fatto quindi di veder in pericolo un edificio che noi non guardiamo con simpatia è una cosa che non turba affatto i nostri sonni. Questo a proposito e della questione dello stralcio della legge per l'istruzione popolare e di questo stralcio per l'università. In che cosa lo stralcio è più pericoloso? Esso lo è nel fatto che, disperdendo il « Piano », si tende a compiere un aggiramento della pubblica opinione la quale, messa di fronte al « Piano » nel suo complesso, non poteva non essere (come per fortuna è stata) stimolata a porsi seriamente il problema della vita della scuola italiana; invece ora procedendo per stralci successivi, si perde di vista il problema generale, e ciò il Parlamento può consentire, soltanto se si assume una grave responsabilità di fronte alla cultura e alla scuola italiana.

Prima ogni volta che (e l'abbiamo fatto per anni) si poneva il problema della esigenza di provvedere a sanare la crisi profonda della scuola, che è crisi non di struttura, ma di ordinamento, di indirizzo, ci veniva risposto: non abbiamo soldi. Bisogna andare avanti nel miglior modo possibile. Oggi, che un po' di soldi si sono trovati — e di questo bisogna dare atto al Governo — ci si dice: visto che abbiamo questi soldi, spendiamoli subito, non perdiamo tempo. Con ciò si verrebbe ad attuare una politica che è il contrario di quella di cui ha bisogno la scuola italiana.

La scuola italiana ha bisogno di avere dei finanziamenti che rispondano a dei fini, dei finanziamenti che rispondano a degli scopi, e non di finanziamenti in sé e per sé. Io credo di non dire un paradosso asserendo ciò, e del resto sono confortato in questa mia affermazione dalle numerose lettere — che proba-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

bilmente anche i colleghi avranno ricevuto — di rappresentanti qualificati del mondo universitario, che insistono proprio su questo concetto: spendere male dei soldi per la scuola, per l'università, può significare aggravare la loro crisi, non certo risolverla.

Noi, con provvedimenti di questo tipo, continuiamo a buttare soldi in un baratro, che può essere colmato solo da un'azione coraggiosa e consapevole, volta a rimuovere alcune delle cause dell'attuale crisi universitaria. Del resto, è forse un caso — noi qui discutiamo come si fosse in una campana di vetro, separati dalla viva realtà — che, dopo l'annuncio dello stralcio, le università si accingono a fare, tra due giorni, una grande manifestazione?

PRESIDENTE. Ma la fanno proprio per sollecitare questa legge!

ALICATA. Erra, signor Presidente, dicendo questo. Lo ha già detto nella sua relazione, ma ciò non risponde al vero. Tutti i documenti relativi all'agitazione muovono dal proposito, non certo di rifiutare questi soldi, ché anzi ne vogliono di più, ma dal proposito di mettere in guardia il Parlamento sul fatto di non credere che, utilizzando nel modo che si propone queste somme, faccia qualche cosa di utile.

Tra le lettere che ho ricevuto ve ne è una dell'Associazione nazionale assistenti universitari, che ho trovato in casella questa mattina, la quale rivolge un appello appassionato al Parlamento perché non accetti, in questo modo, lo stralcio.

Ora, su una cosa fondamentale dobbiamo metterci d'accordo: o noi riteniamo che tutti coloro che non sono concordi con l'esecutivo (non parlo neppure del Governo) siano dei demagoghi animati da chissà quali fini, o noi dobbiamo anche ammettere che un Parlamento democratico, nel momento in cui delibera su una questione in merito alla quale i principali interessati (in questo caso non è neppure la solita questione corporativa della piccola categoria; sono uomini che non si muovono perché vogliono il proprio stipendio aumentato!) pongono alla nostra attenzione particolari aspetti del problema, non possa non dare a costoro un minimo di credito.

Vogliamo creare i contatti tra il Parlamento e i settori sensibili a determinati problemi, o vogliamo andare alla cieca, sorretti soltanto dalla nostra presunzione?

È chiaro che noi, questo disegno di legge, così come è, non possiamo approvarlo. In primo luogo vorrei pregare l'onorevole Ermini se, come Presidente della Commissione

— è ripeto la domanda fatta dall'onorevole Natta — mi dicesse in base a quale legge della Repubblica italiana lo Stato contribuisce al mantenimento delle università libere.

PRESIDENTE. In base alla legge che non ne fa divieto...

ALICATA. Nel testo unico della istruzione superiore, titolo I, articolo 4, c'è scritto che le università e gli istituti superiori liberi non hanno contribuito a carico del bilancio dello Stato. C'è poi un'altra norma la quale ancora più esplicitamente sottolinea ciò.

Ora, noi, almeno, vogliamo avere queste garanzie: destinazione dei fondi alle sole università statali e, aggiungo, alle sole università esistenti. Io non sono contrario ad un piano di revisione dell'attuale dislocazione delle università italiane, ma deve essere un piano, non deve essere la nascita, in guisa di funghi, di università sulla base del solo fatto che ogni regione deve avere la sua.

Altra questione è la seguente: davvero non comprendiamo perché dovremmo votare questi 45 miliardi senza essere informati su come questi soldi verranno spesi. È una richiesta molto precisa questa, che non viene soltanto da noi, ma anche dal mondo universitario. Ha il Governo un piano di massima, su come i soldi verranno distribuiti? È importante sapere ciò. In che cosa consiste la crisi dell'istruzione superiore nel nostro paese? Noi dobbiamo incrementare certe facoltà scientifiche, ma quali? Non si può genericamente incrementare le facoltà scientifiche. Può darsi che il punto nodale su cui premere sia quello della moltiplicazione delle cattedre di analisi matematica. Mi affretto a dire che è soltanto un esempio.

Infine, c'è una cosa che davvero non riusciamo a comprendere: perché, come diceva l'onorevole collega Natta, il Governo ha voluto scientemente ignorare tutta una serie di garanzie e di precisazioni circa i criteri e l'ordine della spesa che a questo proposito erano o sono stati inseriti nel Piano della scuola? Se noi eravamo arrivati alla convinzione che era giusto modificare in meglio certi criteri di spesa, perché dobbiamo spendere ora questi 45 miliardi al di fuori di quel miglioramento di criteri a cui in fondo di comune accordo eravamo pervenuti? Vuol dire che noi scientemente desideriamo spendere questi soldi peggio di come dovrebbero essere spesi. Vorrei però almeno capire perché il Governo ha scelto questa strada.

Ci sono, infine, alcuni punti più particolari. Fra questi punti, più importante è quello accennato dall'onorevole collega Natta, rela-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

tivo ai tecnici non laureati, che è uno di quei punti nodali nella struttura del personale universitario su cui oggi bisogna premere. Scegliamo a caso alcuni professori universitari delle facoltà scientifiche, sentiamo il loro parere e vediamo cosa ci diranno in proposito. Quali motivi hanno indotto il Governo a trascurare questo aspetto?

Io sono convinto che tutti i soldi spesi per l'università saranno spesi male, e di questo dobbiamo essere convinti tutti, se vogliamo dare un minimo di credito a uno studio che è stato fatto dai docenti universitari. Onorevole Presidente, quale interesse ha il Governo della Repubblica ad agire contro i desideri, le aspirazioni e le richieste dei docenti delle università italiane? Questo è un vero problema di alchimia politica sul quale gradirei davvero avere qualche illuminazione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Le rispondo subito, onorevole Alicata. Ella si è e ci ha domandato perché il Governo non tiene conto dell'opinione pubblica, e soprattutto del parere delle facoltà e degli organismi interessati. Ma questo non è vero: il Governo tiene e deve tener conto dell'opinione pubblica in generale, e particolarmente di quelli che sono i pareri degli organismi specializzati e più interessati in questa materia.

Onorevole Ermini, ella sa che recentemente si è svolta una conferenza di rettori, i cui voti sono stati largamente riportati da tutta la stampa, e nella quale si è posta in rilievo soprattutto la mancanza di finanziamenti adeguati. In questi voti dei rettori — che costituiscono in un certo senso la rappresentanza generale delle Università di cui il Governo non può non tener conto — sono emerse alcune considerazioni, e fra queste quella che « circa il finanziamento dell'università è da dolersi vivamente che fino a oggi il disegno di legge presentato per lo sviluppo della scuola non sia ancora diventato legge dello Stato » e che « in ordine alla distribuzione dei posti di assistenti fra le varie università devesi lamentare il sistema di procedura, basato su proposte dei singoli interessati senza sentire i rettori »; altro punto sul quale si accentua il voto dei rettori è quello delle attrezzature scientifiche, perché è chiaro che i problemi più urgenti dell'università italiana in questo momento sono il problema edilizio e quello, appunto, delle attrezzature scientifiche.

Qual è il valore di questo disegno di legge rispetto al Piano della scuola? Rispondo all'onorevole Buzzi che il Governo conferma che con questo provvedimento non si vuole

rovesciare il programma globale del Piano della scuola e la sua impostazione politica; riaffermo, anzi, che a mio avviso il problema della scuola è unitario, e che il « Piano » pur con delle imperfezioni, realizza una visione e una considerazione globale dei problemi della scuola. Il fatto stesso dell'esistenza di un « Piano », è quindi di una volontà intesa ad effettuare una politica organica della scuola, ha sensibilizzato notevolmente l'opinione pubblica, cosicché il problema della scuola è veramente all'ordine del giorno della nazione.

Io, come uomo della scuola, sono ottimista. Ho già detto che ritengo che le attuali strutture, opportunamente migliorate, opportunamente aggiornate, siano in grado di rispondere alle esigenze della nazione. Se noi non avessimo questo minimo di fiducia, d'altronde, non potremmo sperare, evidentemente, in un ammodernamento della scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, quale è quello che si attende l'opinione pubblica.

Non sono d'accordo nel condividere la diagnosi pessimistica dell'onorevole Rivera a proposito del posto (il 50° ha detto) che spetta alla nostra cultura, alla nostra ricerca scientifica, alla nostra scuola. Ognuno di noi ha visto come vengono effettuate le indagini dell'O.E.C.E. Viene un tale, rivolge delle domande a qualche professore, a qualche segretario, assume delle informazioni che fa assurgere, poi, a criteri di ordine generale.

Sono, come ho detto, in questo campo, più ottimista e ritengo che il corpo centrale dell'università italiana sia tale che, rinvigorito, rafforzato, ammodernato, possa dare soddisfazione alla nazione.

Per quanto riguarda gli indirizzi, voi sapete che il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con altri organismi, ha studiato certe ipotesi. Nessuno di noi può ritenere con matematica certezza che tra 10 anni le cose andranno in un determinato modo, però, da parte di uomini di studio, particolarmente specializzati nelle ricerche di mercato e attinenti ai problemi della scuola, sono state formulate previsioni circa l'aumento dei tecnici, l'aumento dei diplomati e quello dei laureati, e si è concluso « cosa del resto ovvia — che l'Italia ha bisogno soprattutto di potenziare le facoltà scientifiche. »

Diceva l'onorevole Alicata: anche su questo punto dobbiamo intenderci. D'accordo; è chiaro, ad esempio, che, data l'attuale affluenza alle facoltà di medicina, tra le facoltà scientifiche da potenziare numericamente non sarà compresa questa, che però verrà

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

considerata in sede di miglioramento delle attrezzature scientifiche, in quanto abbiamo tutto l'interesse a che i medici siano preparati nel migliore dei modi. Parlando, invece, di potenziamento numerico, ci si riferirà alle facoltà di scienze, matematica, chimica ed ingegneria, che hanno bisogno di rafforzare il numero degli studenti oltre che di migliorare le modalità dell'insegnamento.

A proposito del criterio di distribuzione dei fondi di cui stiamo parlando, sia chiaro che l'esecutivo non intende sottrarsi a nessuna indagine.

Evidentemente, noi siamo partiti da una massa di richieste che erano già state fatte dalle università in relazione al primo biennio di applicazione del Piano della scuola. Il mio predecessore aveva ritenuto opportuno di effettuare delle indagini sulla utilizzazione dei fondi, non certo in previsione di questo stralcio ma di una più sollecita entrata in vigore del « Piano » stesso. Abbiamo, perciò, già degli studi in proposito.

Per quel che riguarda i tecnici diplomati, esiste un disegno di legge che non è, però, ancora stato approvato; quindi, mentre per le altre categorie è stato possibile riferirsi agli ordinamenti esistenti, per i tecnici si parla di « 200 posti di tecnici incaricati, riservati a laureati da nominarsi con decreto del Ministro della pubblica istruzione ed ai quali compete una retribuzione... »; in altri termini, ho dovuto abbozzare un trattamento economico poiché la legge non è ancora entrata in vigore. Quando lo sarà, troverà il suo finanziamento nei 340 milioni all'uopo previsti.

Per quanto riguarda il programma di distribuzione dei finanziamenti considerati nel disegno di legge, ripeto che abbiamo già una massa di proposte da parte delle facoltà e degli istituti in relazione all'indagine mossa dal mio predecessore. Mio intendimento sarebbe di invitare i rettori a convocare le facoltà in relazione a questa legge — anche perché gli stanziamenti sono in parte mutati, rispetto al Piano della scuola — in modo da sentire democraticamente la loro voce. Dopo la riunione delle facoltà stesse, si potrà, eventualmente nominare un comitato per l'esame e la valutazione delle richieste. Posso assicurare l'onorevole Buzzi che il programma sarà, successivamente, integralmente comunicato alla Commissione e sarò io stesso a presentarlo.

Per quel che concerne la domanda fatta dall'onorevole Alicata, sul perché non si è tenuto conto degli emendamenti formulati da

questa Commissione, rispondo: noi abbiamo seguito il testo approvato dal Senato, salvo che per la questione dei tecnici, cui accennavo poc'anzi, per la quale ho dovuto necessariamente introdurre una disciplina. Non sono però affatto contrario ad inserire le modifiche che eventualmente fossero richieste. Voglio fare ancora una precisazione, e a proposito delle parole che sono state dette circa lo « spender male ».

Per quanto mi riguarda, sono deciso a spendere bene anche una sola lira del pubblico denaro, e quindi cercherò di sentire tutti i consigli di facoltà, i rettori e gli onorevoli colleghi perché non ho nessuna intenzione di fare colpi di testa, ma di regolarmi in modo che siano soddisfatte le esigenze dell'università stessa.

Concludo, riferendomi ancora all'ultima parte del discorso dell'onorevole Alicata: che non abbiamo nessun interesse a contrariare la volontà dell'opinione pubblica e delle facoltà.

ROMITA. Per una soluzione completa e definitiva del problema della scuola e in particolare dell'università, credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere che questo problema va affrontato nella sua interezza investendone il Parlamento e l'opinione pubblica con un esame organico della situazione attuale, degli scopi cui si vuole arrivare e dei criteri che si intendono seguire. È appunto questo che si è cercato di fare, e abbiamo salutato con gioia un tal modo di affrontare il Piano della scuola, che ha avuto delle modifiche e dei miglioramenti nel corso della sua discussione, modifiche e miglioramenti intesi ad accentuare sempre più il suo aspetto di intervento organico e veramente proficuo in favore della scuola. Non c'è dubbio d'altra parte che ci siano delle esigenze dell'università già presenti che sono venute accentuandosi negli ultimi due anni in modo preoccupante. L'annuncio stesso del Piano della scuola ha poi acceso delle speranze, prodotto delle iniziative. Ci sono delle università che sperano di mese in mese, di semestre in semestre, nell'approvazione del « Piano », poiché si sono impegnate con delle spese, iniziando per esempio nuove costruzioni, che da una parte erano rese indispensabili dalle esigenze sempre crescenti, e dall'altra erano giustificate da questa speranza sempre rinnovata che il Piano di sviluppo della scuola potesse finalmente entrare in vigore.

Di fronte a questo disegno di legge le varie organizzazioni interessate dei professori di ruolo, assistenti universitari e altre categorie

hanno preso posizione, ma non direi che questa sia contraria al disegno di legge stesso. Essi non dicono: non approviamo questa legge; dicono bensì di stare attenti che non si voglia, con lo sminuzzamento del Piano della scuola, eliminare quello che è il pregio e il concetto fondamentale del « Piano » stesso. Penso perciò, sempre da questo punto di vista, che si potrebbe cercare di inserire in questo disegno di legge alcuni dei criteri di carattere generale e di programmazione che sono contenuti nell'altro più ampio provvedimento. Mi sembra d'altra parte, però, che il voler introdurre in questo disegno di legge tutti i criteri e concetti nuovi che sono stati varati nel « Piano » stesso, sarebbe sproporzionato alla sua entità. Correremmo inoltre il rischio di portare troppo in lungo la discussione di un provvedimento, che ha invece il carattere di pronto soccorso per le facoltà che si trovano nelle peggiori difficoltà.

Ammettiamo allora che sia un danno non introdurre tutte le « garanzie » che sono nel « Piano »; ma, pur su un piano pessimistico, questo danno riguarderebbe un periodo di due anni, e una cifra di 25 miliardi, per quello che riguarda l'edilizia, contro i 70-80 del Piano della scuola. Mi sembra quindi un danno limitato, e perciò un rischio limitato che varrebbe la pena di correre.

Ho esposto le considerazioni di carattere generale che si possono fare su questo disegno di legge. D'altra parte, entrando nel merito di questo, anche se non approfonditamente, si riscontra un'accentuazione dell'aspetto edilizio del problema, e a me sembra che l'edilizia sia un elemento pregiudiziale: cominciamo a fare le aule, i gabinetti, i laboratori e poi potremo moltiplicare e sdoppiare le cattedre, moltiplicare il numero degli assistenti, ridurre quello dei corsi. Questo potremo farlo solo dopo che avremo gli edifici. È logico che questi non bastano da soli, però sono un elemento strumentale fondamentale, perché poi, nel loro ambito, si possono realizzare tutti gli altri miglioramenti che altrimenti rimangono sulla carta.

L'onorevole collega Rivera ha parlato dell'istituzione di 120 nuovi posti di professore, dicendo però che non si saprebbe come coprire questi nuovi posti, data la carenza di giovani. Anche questo è vero, ma non credo però che questo fenomeno sia dovuto al modesto stipendio iniziale, o per lo meno che questo fattore assuma l'importanza che si vuol far credere.

Il problema viene dopo. È quello per cui un ingegnere, o comunque un laureato, che

entri nell'industria ha dinanzi a sé una carriera sicura, o quasi sicura, senza arresti, senza strozzature né blocchi; ha una progressione che potrà portarlo più o meno avanti, secondo la sua buona volontà, ma che è comunque già notevole. L'assistente universitario si trova, invece, davanti allo sbarramento rappresentato in primo luogo dalla libera docenza (e qui sta a lui prenderla o meno), e poi dal limitato numero delle cattedre universitarie; per cui, se non va in cattedra, la sua carriera viene bloccata ad un certo coefficiente oltre il quale non può andare. Bisogna quindi cominciare ad aprire uno sfogo alla carriera universitaria e sono convinto che i 120 nuovi posti se non risolvono il problema, aprono tuttavia delle prospettive.

Le iniziative contenute in questo provvedimento quindi, siamo d'accordo, non risolvono il problema, non vogliono sostituirsi al « Piano », ma hanno un loro indubbio significato positivo e sono viste con favore dalle categorie interessate.

Ci sono solo due punti del disegno di legge che vorrei far rilevare e che a mio parere meritano di essere modificati.

Sono d'accordo con il collega Alicata circa la destinazione dei fondi qui considerati alle sole università esistenti. Se noi riteniamo il presente provvedimento un « pronto soccorso », è chiaro che esso va porto alla nave che sta affondando, che già esiste, e non adoperato per la costruzione di nuove navi e lasciare affondare quelle esistenti.

Se vogliamo che questi fondi non vadano perduti nel mare *magnum* delle esigenze delle università italiane, ma rappresentino qualche cosa di veramente vitale, dobbiamo far sì che siano riservati alle sole università esistenti.

In secondo luogo, sempre perché hanno questo carattere di « provvedimenti d'urgenza », io credo che debbano essere riferiti unicamente alle università statali che sono quelle che oggi soffrono delle maggiori difficoltà e che più hanno bisogno di essere aiutate in questa sede di intervento di « pronto soccorso »; si debba intervenire soprattutto a favore delle università statali, senza tuttavia, pregiudicare eventuali iniziative che in merito potranno essere prese in sede di « piano della scuola ».

Vorrei far rilevare una questione pratica: quando si parla di università « libere », viene immediato il riferimento — che non è riferimento politico — alle università cattoliche. Ora, è stato riconosciuto da tutti che le facoltà che hanno maggiore necessità di essere aiutate sono

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1961

quelle scientifiche, e le università cattoliche non ne hanno di tale specie.

Fatto questo accenno al principale caso di università non statale, chiedo che siano introdotte nel disegno di legge le due limitazioni di cui sopra — università esistenti ed università statali —, riaffermando il valore fondamentale del « Piano », quale unico mezzo che può permetterci di affrontare in modo completo il problema della scuola.

Con queste limitazioni e con questa riaffermazione, penso che il disegno di legge possa essere approvato.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato a domani pomeriggio.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge precedentemente esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nel-

l'anno scolastico 1960-61 » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2702):

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	27
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata, Baldelli, Berté, Buzzi, Caiazza, Cerrreti Alfonso, Codignola, D'Ambrosio, De Grada, Ermini, Franco Pasquale, Grezzi, Leone Raffaele, Limoni, Malagugini, Marangone, Monte, Natta, Paolicchi, Pitzalis, Reale Giuseppe, Rivera, Romita, Russo Salvatore, Schiavon, Sciorilli Borrelli, Seroni, Sorgi, Titomanlio Vittoria.

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI